



# EUTOPIA [\*]

## La Fattoria di Vigheffio “Mario Tommasini”



Viaggio in una storia straordinaria

A cura di **Laura Ugolotti**

[\*] Eutopia, dal greco “Buon luogo”

# EUTOPIA [\*]

## La Fattoria di Vigheffio “Mario Tommasini”



Viaggio in una storia straordinaria

A cura di **Laura Ugolotti**

[\*] Eutopia, dal greco “Buon luogo”



SERVIZIO SANITARIO REGIONALE  
EMILIA-ROMAGNA  
Azienda Unità Sanitaria Locale di Parma  
Azienda Ospedaliero - Universitaria di Parma

Coordinamento grafico-editoriale:  
Ufficio stampa, comunicazione  
e rapporti con l'Utenza Ausl Parma



## INDICE



<i>Prefazione (Massimo Fabi e Pietro Pellegrini)</i>	07
<i>Introduzione</i>	11

### IERI

13

Mario Tommasini e Franco Basaglia	13
La Fattoria di Vigheffio - La storia e la filosofia	15
I Ritratti	22
La Legge 180	24
2005 - Nasce la nuova Fattoria	25

### OGGI

27

La Fattoria oggi	28
I servizi	29
Le Cooperative sociali	30

### DOMANI

33

Il "Centro per la promozione della salute, il benessere, la formazione e l'inclusione sociale"	33
--	----

<i>Postfazione (Marcella Sacconi)</i>	36
---------------------------------------	----

<i>Biografie</i>	39
<i>Fonti</i>	42



EUTOPIA [\*]

La Fattoria di Vigheffo "Mario Tommasini"

In questo quarto di secolo del nuovo millennio, dopo la crisi del 2008 e la pandemia da Covid 19, siamo entrati in fase di sindemia<sup>1</sup>, termine che indica l'associarsi e il complicarsi di più crisi: sanitaria, sociale, economica, ambientale, climatica, della pace.

La pandemia ha accelerato processi in larga misura pre-esistenti. Il rapporto tra le persone e la comunità, il patto sociale, le nuove generazioni e il loro futuro diventano oggetto di riflessione nel momento in cui sembrano prevalere dinamiche di frammentazione e la stessa storia italiana e europea viene revisionata, omessa o negata. Una complessità difficile da rappresentare nella quale sembra sempre più arduo trovare una base sicura di valori e di riferimenti condivisi che portino a pensare e a narrare una comunità di destino e un futuro comune.

In questa fase di riposizionamento sociale ha senso riflettere sui valori della nostra Costituzione, nata dalla resistenza antifascista. Un processo di graduale applicazione che ha saputo unire diritti, doveri, impegni per una reciproca assunzione di responsabilità nel creare le condizioni per la co-esistenza nella diversità e unicità di ciascuna persona in un rinnovato rapporto con l'ambiente. Una linea sostenuta con convinzione da Papa Francesco e che vede l'interesse delle nuove generazioni per un futuro possibile su questo pianeta, casa comune di tutti.

È a loro che vogliamo testimoniare anche con questo libro, una storia frutto di un movimento che ha saputo andare oltre, superare pregiudizi, stigmi, ma anche limiti tecnici, scientifici e organizzativi. È una storia complessa, fatta di tante innumerevoli vicende, di difficoltà, contraddizioni, paure come ogni vicenda umana, colta nella sua profondità, sa esprimere. È anche una storia di sofferenze, di modalità diverse di dare senso a se stessi e alla propria vita. Allora non eravamo più ricchi, anche in passato c'erano tensioni e guerre nel mondo, abbiamo avuto stragi e tentativi di colpi di stato, criminalità organizzate e mafia, terrorismo che è arrivato al cuore dello Stato, a colpire a morte tanti innocenti e servitori dello Stato e persino Aldo Moro. Un uomo che sapeva porre al centro il dialogo nel rispetto delle diversità, dell'umanità e dignità di ogni persona.

A lui si deve l'art. 32 della Costituzione, a lui tanti cambiamenti che la politica ha saputo fare negli anni 60 e 70 del secolo scorso. A quel grande movimento,



<sup>1</sup> Sindemia termine coniato dall'antropologo Merrill Singer nel 1990 citato in Horton R. Offline: Covid 19 is not pandemic. [www.thelancet.com](http://www.thelancet.com) vol 396 september 26, 2020

espresso da don Lorenzo Milani e Giulio Maccacaro, anche Parma ha partecipato con tante persone di estrazione e formazione diversa, tutte unite come sapeva fare Mario Tommasini che coinvolse e “travolse” perfino Franco Basaglia. A Parma con Mario Tommasini, Franco Basaglia trovò la base e il metodo per la chiusura dei manicomi realizzata a Trieste e poi in tutto il nostro Paese.

A distanza di oltre 46 anni dalla legge 180, di fronte ad un grande ricambio generazionale anche tra gli operatori della salute mentale abbiamo avvertito il bisogno di una memoria per il futuro. Lo abbiamo fatto con due libri curati dall'associazione Itaca Parma, “Bisognava provarci” e “La relazione che cura” ed oggi intendiamo focalizzare l'attenzione sulla Fattoria di Vigheffio. Un luogo simbolico e mitico che molti frequentano, ma spesso non ne conoscono la storia, il significato preciso, anche se qualcosa, di solidale e magico, è nell'aria, nell'atmosfera di quel posto.

È un luogo che oggi dedichiamo al suo fondatore, Mario Tommasini, come testimonianza di una radicale possibilità di cambiamento che le persone, unite insieme in un comune destino, possono realizzare. Non c'è niente di impossibile, nulla è irrecuperabile se non quello che si abbandona, trattare diversamente le persone le cambia, tutti possiamo fare qualcosa per l'altro, per la sua e la nostra salute e il benessere della comunità. Accoglienza, reciprocità, libertà e responsabilità come gli elementi irrinunciabili del nostro essere persone e cittadini, anche se malati. Il tema dei diritti, dell'autodeterminazione sono ancora molto attuali con tutti i possibili risvolti e possono essere affrontati nelle pratiche informate dal rispetto e dalla dialettica.

Sono messaggi semplici, chiari, diretti che vengono dal profondo di una saggezza popolare, di una povertà umile, dignitosa e desiderosa al tempo stesso di un cambiamento, di un riscatto mai vendicativo. Era stato partigiano nella Resistenza ed ha compreso l'umanità anche di chi era dalla parte sbagliata. Anche di chi ha commesso reati interrogando la comunità tutta sulla possibilità di liberarci dalla necessità del carcere. Utopie realistiche ancora molto attuali. Insieme a Mario Tommasini abbiamo desiderato ricordare due suoi compagni e collaboratori: Vincenzo Tradardi e Antonio Pellegrini. Due figure fondamentali per rendere prassi, attività concrete, luoghi precisi, le tante intuizioni e idee che Mario Tommasini sapeva coagulare, rappresentare e comunicare, dettando anche quando era minoranza l'agenda politica.

Vincenzo Tradardi è stato un importante docente dell'Università di Parma ed ha non solo promosso il cambiamento istituzionale occupando nel 1968 con il movi-

mento studentesco il manicomio di Colorno, ma è stato capace di cogliere sempre l'importanza dei fattori sociali nella costruzione di nuovi servizi territoriali e di comunità. Non bastava avere chiuso i manicomi, ma occorreva creare nuove condizioni di vita, lavoro, casa, socialità, reddito. Non spinte verso una nuova istituzionalizzazione, ma restare a fianco delle persone e delle loro famiglie per creare salute, nonostante i limiti della malattia. Oggi parliamo di recovery, un concetto che Vincenzo Tradardi ha saputo trasmettere in tanti anni di lavoro spesso silenzioso e riflessivo, ma sempre puntuale e prezioso. Una psichiatria gentile, come da anni ci insegna Eugenio Borgna, psichiatra e riferimento fondamentale per i nostri servizi con i quali continua a collaborare.

Il movimento che ha cambiato la psichiatria e la salute mentale fino alla concezione di un benessere di comunità, ha visto tanti diversi professionisti, imprenditori, operai, religiosi che a vario titolo e nelle loro attività hanno portato avanti la cultura dei diritti e della partecipazione. Nell'ambito di questo movimento, vogliamo ricordare Antonio Pellegrini, architetto e direttore dei servizi tecnici dell'Azienda UsI non solo per il fattivo e decisivo contributo dato nella progettazione e direzione dei lavori di diverse strutture, tra cui gli Alloggi di Tiedoli e della stessa Fattoria di Vigheffio, ma anche per la capacità di dialogo e di ascolto per realizzare una progettazione partecipata, attenta alle esigenze delle persone che soffrono, dei loro familiari e di chi si prende cura di loro, professionalmente o con forme di volontariato. Una visione unitaria della salute biopsicociale, culturale e ambientale particolarmente moderna e che a Vigheffio può trovare realizzazione mediante il recovery college, lo spazio per gli stili di vita e la prevenzione, il laboratorio per le nuove tecnologie e le metodiche per la riabilitazione neurocognitiva. Un insieme di servizi diversi ha concorso alla sua realizzazione e la visione interdisciplinare, dialogica e partecipante è alla base della dedica e ragione fondativa per il futuro. Vogliamo farne, con la sede della Fondazione Tommasini, un ambito di eccellenza per lo studio della storia della psichiatria, per la didattica e la ricerca nel campo della salute mentale, dei diritti e dei determinanti psicosociali della salute.

Unire gli sforzi in una concezione unitaria della salute e con una crescente connettanza dei diversi percorsi di cura. La salute e come componente essenziale anche quella mentale, ha come riferimento comune il welfare pubblico universale e una società solidale. Un punto chiave che vede la salute come diritto individuale

e bene relazionale e si avvale di una pluralità di collaborazioni pubbliche, del Terzo settore, del privato, tutti orientati nella direzione dell'inclusione sociale delle diversità. Un approccio molto diverso da quello che può derivare da una marcata privatizzazione della sofferenza, della cura e dell'assistenza.

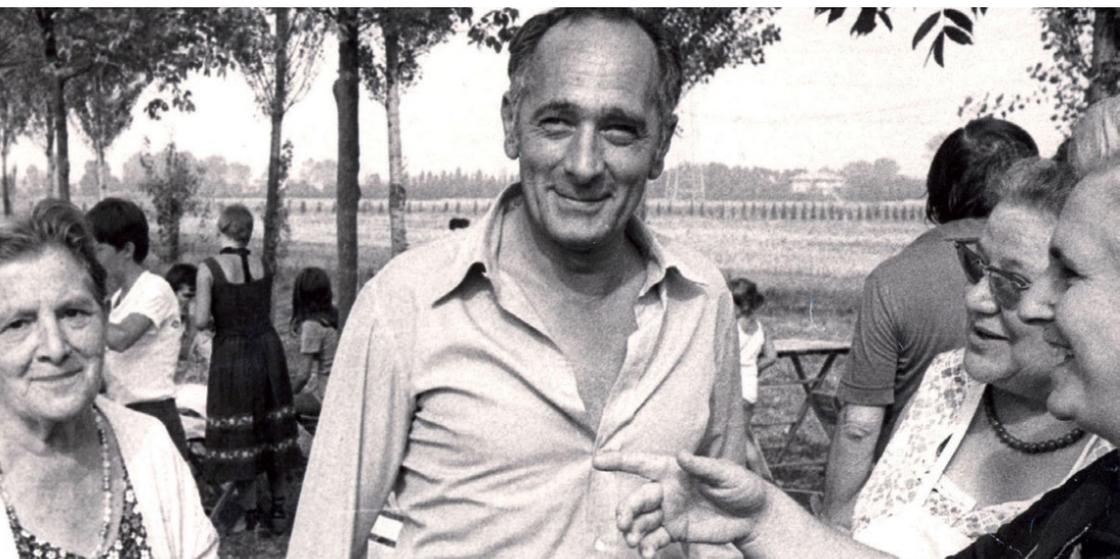
In un periodo nel quale comincia a delinearsi un mondo "post-umano", gli apporti di intelligenze artificiali e algoritmi possono essere positivi se resteremo sempre attenti alla vita reale delle persone, al loro mondo interiore, alla qualità della vita dei singoli e delle comunità. La società post tecnologica rischia di accentuare le disuguaglianze se non sarà regolata, partecipata e retta dalla necessità di mettere in primo piano i diritti, le caratteristiche umane profonde che consistono nei vissuti riflessivi e nel prendersi cura dell'altro e di sé. Per questo è molto importante Vigheffio come espressione di una visione olistica della salute (One Health, Planetary Health) che evita di escludere le minoranze ("terzo escluso"), di abbandonarle e di considerare le persone come "vite di scarto" o non degne di essere vissute. A Vigheffio tutti, ma proprio tutti, possono partecipare e promuovere salute. Anche Tu.

#### **Massimo Fabi**

*Commissario straordinario Azienda Usl di Parma  
Direttore generale Azienda Ospedaliero-Universitaria di Parma*

#### **Pietro Pellegrini**

*Direttore dipartimento assistenziale integrato  
Salute mentale-Dipendenze patologiche Azienda Usl di Parma*



## Introduzione

L'11 novembre del 1968 veniva aperta la Fattoria di Vigheffio. Un podere, compreso nel Comune di Collecchio ma a pochi chilometri dalla città di Parma. Fu Mario Tommasini, aggirando qualche piccolo iniziale ostacolo burocratico, a prenderne possesso con l'idea di farne una casa per gli ultimi, i più deboli, i più fragili. Per coloro che una vera casa non l'avevano e nemmeno un futuro.

Quando dieci anni più tardi la Legge 180, nota anche come Legge Basaglia, sancì la chiusura dei manicomi, il progetto della Fattoria di Vigheffio, come luogo destinato a ospitare i pazienti dimessi dall'ospedale psichiatrico di Colorno, aveva già iniziato a prendere forma.

La storia della Fattoria di Vigheffio, da allora, si è intrecciata con decine di storie diverse. Con quella di una rivoluzione, guidata dagli stessi Tommasini e Basaglia, che portò non solo alla chiusura dei manicomi, ma anche a un modo completamente nuovo di concepire i pazienti psichiatrici, ancora prima che la malattia mentale.

Si è intrecciata con la storia della città e dell'amministrazione provinciale di Parma, che già dalla fine degli anni sessanta è entrata in Fattoria: prima con la ricerca di manodopera, quando c'era un casolare da ristrutturare, poi coinvolgendo le famiglie, durante i centri estivi e le domeniche al parco giochi e poi nelle sere d'estate, per i concerti e le serate di liscio.

Si intreccia con le storie di Martino e di Paolo Moreschi, i primi due ospiti della Fattoria e con le storie di tutte le persone che sono venute dopo di loro. Gli ex pazienti degli ospedali psichiatrici, a cui è stato dato un futuro diverso, le persone che a Vigheffio hanno trovato una nuova dimensione di relazione e socialità, ma anche il personale sanitario e gli operatori che di loro si sono presi cura in un contesto nuovo per la psichiatria.

La Fattoria di Vigheffio è sempre stata un luogo di comunità e della comunità. È il luogo in cui i muri si abbattano, insieme ai pregiudizi, in cui l'utopia diventa progetto. È la dimostrazione che un altro mondo è possibile.

La storia della Fattoria si intreccia con quella di Franco Basaglia, che dell'esperienza di Parma farà tesoro prima di partire alla volta di Trieste, e di Mario Tommasini, unanimemente considerato il papà della Fattoria di Vigheffio che dal 19 settembre 2024 porta il suo nome.

# IERI

---

EUTOPIA [\*]

La Fattoria di Vigheffo "Mario Tommasini"

## ■ Mario Tommasini e Franco Basaglia

Nel 1961 Franco Basaglia, psichiatra e neurologo, diviene direttore dell'ospedale psichiatrico di Gorizia, dove avvia la progressiva trasformazione del manicomio in comunità terapeutica.

Lì aveva iniziato a germogliare la sua rivoluzionaria idea di trasformare i manicomi in luoghi più umani, in cui il paziente potesse essere rispettato nella sua unicità di persona. Un'idea che approderà poi alla volontà di chiudere definitivamente gli ospedali psichiatrici in quanto luoghi non terapeutici.

La fama di Basaglia, arrivata anche a Parma già nel 1965, convinse Mario Tommasini, all'epoca assessore provinciale con delega al manicomio di Colorno, a chiamarlo come direttore di quella struttura. Era il settembre 1970. A Parma Basaglia trovò una realtà in fermento: nel 1969 il manicomio era stato occupato, la città era stata fortemente coinvolta con accese discussioni, erano iniziate le dimissioni dei pazienti in appartamenti che in pochi anni diverranno ben 150, i primi laboratori esterni, l'8 Marzo, la Fattoria di Vigheffo e Castell'Aicardi.

A Parma, Basaglia e Tommasini lavorarono insieme per costruire un movimento determinato a trasformare radicalmente l'assistenza psichiatrica e più in generale la società.

Basaglia è stato docente all'Università di Parma e il suo corso di Igiene mentale era frequentato da studenti di diverse facoltà. Ciò ha contribuito a sensibilizzare tanti studenti verso la "realistica utopia" di Tommasini di una società diversa, senza la coercizione di istituzioni ghezzanti come manicomi, carceri, orfanotrofi, strutture per minori, anziani e disabili.

Basaglia restò a Colorno per circa un anno, ma l'esperienza di Parma, per quanto di breve durata, fu fondamentale.

A Parma, infatti, Tommasini e Basaglia dimostrarono che un'altra forma di cura era possibile, ben oltre l'esperienza delle comunità terapeutiche fatta a Gorizia. Parma fu l'anello di congiunzione tra l'esperienza di Gorizia e quella successiva di Trieste, e con esse del percorso di Basaglia verso la Legge 180.

A Colorno, infatti, si formò il gruppo che poi realizzerà con Basaglia il cambiamento a Trieste e ne continuerà l'opera per i successivi 40 anni: Franco Rotelli,

Peppe Dell'Acqua, Giovanna Del Giudice. A Colorno - oltre che a Gorizia - si formarono psichiatri come Slavich, Scittar, Jervis, che poi realizzeranno la chiusura di manicomi in diverse città d'Italia. Il pensiero di Basaglia e la continuità del lavoro di Tommasini, che sarà portato poi avanti da altri assessori dopo di lui, da Maria Bocchi a Vincenzo Spadini e da professionisti come Bruno Fontanesi e Giovanni Braidi, sarà decisivo anche per il lavoro del successore di Basaglia a Colorno, Ferruccio Giacacelli.

Ed è a Colorno che Basaglia, grazie all'azione dirompente e ribelle di Tommasini, maturò la convinzione che "si può fare", che uscire dai manicomi è possibile, che i pazienti possono vivere nella comunità, che possono tornare a casa. Il manicomio può diventare un luogo aperto e i pazienti, dimessi, vivere nel territorio, nelle fattorie, negli alloggi, nei laboratori esterni.

A Colorno, insomma, ci fu lo spazio per dar vita a una diversa relazione con i degenti: se il paziente è trattato diversamente, se non è più ridotto solo alla sua malattia e ai sintomi, la malattia stessa e il comportamento si modificano.

Con Basaglia, l'organizzazione dell'ospedale psichiatrico non è più verticale, ma orizzontale.

Gli stessi pazienti partecipano alle assemblee, insieme al personale sanitario.

E certo, i processi di liberazione, di affermazione di diritti pongono questioni importanti, come la tempistica degli interventi, il valore protettivo della libertà, il tema della sicurezza, della pericolosità dei contesti chiusi e oppressivi. Le riunioni di Colorno, però, furono sempre in grado di approdare a soluzioni operative, pragmatiche e non ideologiche.

Parma, insomma, indicò a Basaglia una via per chiudere il manicomio: rappresentarlo, aprirlo, promuovere laboratori esterni, favorire i rientri in famiglia, alloggi e piccole comunità sensibilizzando i cittadini (gli incontri nei quartieri, circoli) ai quali si chiedeva accoglienza e solidarietà.

## ■ La Fattoria di Vigheffio | La storia e la filosofia

🗨️ *A pochi chilometri dalla città, nei campi ancora senza il presentimento della collina, a Vigheffio, il Comune aveva acquistato una casa colonica e un appezzamento di terreno. Senza ancora i protocolli della burocrazia, Tommasini aveva guidato alla conquista di quel quadrato di verde il gruppo che a Colorno si era formato attorno a lui: bisognava cominciare a liberare i malati dalle sbarre dell'istituto psichiatrico, trovar loro una casa un lavoro, un inizio di vita normale. Quel potere abbandonato avrebbe potuto diventare un insediamento nuovo.*

*Nella casa c'era stata un'esplorazione serale. Con Tommasini era andato anche Basaglia, non ancora direttore dell'ospedale psichiatrico di Colorno, e la moglie Franca Ongaro, anche lei psichiatra. Non c'era ancora l'elettricità e quel che si poteva vedere era quello che una candela riusciva a illuminare. Una visione non molto incoraggiante. Stanze disastrate, vuote, nessun oggetto che si potesse dire un mobile, un arredo. Per i campi attorno era occorsa un'altra visita. Con infermieri e tre malati. Tre contadini. Uno si chiamava Martino. Era stato partigiano. E si era fatto 25 anni di manicomio. Sordo. Con lui si doveva urlare per farsi capire: era meglio spiegarsi a gesti. Ma aveva capito benissimo: doveva vedere che terra era. Se buona. E buona a che cosa. Aveva perlustrato tra le sterpaglie, aveva affondato le mani nella terra, l'aveva sbriciolata, guardata, perfino assaggiata. "Non c'è dubbio. È una buona terra". E quelle parole erano state come "il via" all'esperimento Vigheffio. La casa abbandonata sarebbe diventata una fattoria in mezzo ai campi da arare e seminare: i frutti, assicurava Martino, sarebbero arrivati."*

**Bruno Rossi, "Mario Tommasini. Eretico per amore"**

La storia della Fattoria inizia così, sul finire degli anni '60, quando Mario Tommasini era assessore provinciale. Il suo sogno? Riportare a casa i pazienti dimessi da Colorno, dare loro la possibilità di una vita diversa.

Il podere di Vigheffio sembrava essere il luogo perfetto per realizzare il nuovo corso che si cerca di instaurare a Colorno.



Dal 1965 la proprietà era della Provincia, che l'aveva acquistato dall'Ente Comunale di Assistenza con l'obiettivo di farne un istituto per portatori di handicap gravi. Fu Tommasini a fermare il provvedimento dando alla Fattoria un'opportunità diversa: da luogo chiuso e segregante a comunità aperta in cui accogliere i pazienti dimessi dal manicomio.

Il lavoro da fare era tanto, per restituire dignità e vivibilità a quel podere abbandonato e spoglio. Mancava l'elettricità, mancavano gli arredi. La voglia invece no, quella non mancava. Anche se fu necessario un abile slalom tra permessi e normative.

Con l'aiuto complice e poco ortodosso dell'economista del manicomio di Colorno e di alcuni infermieri, arrivarono a Vigheffio i primi letti, una stufa a legna, dei tegami, i primi pasti.

Tommasini stesso si assunse la responsabilità di firmare le dimissioni da Colorno dei primi malati.

Il lavoro dei due dimessi, cui presto se ne aggiunsero altri, portò in breve tempo a una prima sistemazione dei fabbricati e soprattutto, dopo l'acquisto di attrezzi per il lavoro dei campi, all'inizio di una produzione agricola.

L'11 novembre del 1968 venne ufficialmente inaugurata la Fattoria di Vigheffio.

I contadini dei poderi circostanti, come prevedibile, erano inizialmente guardinghi e sospettosi.

*Racconta Tommasini: "Un giorno avevo portato a Vigheffio la mia bambina, Barbara. C'era un poco di neve sui campi, ma già, appena sotto lo strato bianco, si intravedeva il verde del grano che cominciava a germogliare. Martino aveva preso per mano la bambina. Erano andati a camminare sulla neve, nel sentiero che si indovinava tra i campi. I contadini attorno avevano sempre gli occhi su quel che faceva la gente nuova della fattoria. Dicevano: "Quell'Assessore deve essere proprio matto: affidare la bambina a uno venuto da Colorno".*

Qualche mese dopo i pazienti da tre erano diventati cinque. E i contadini si erano ricreduti. *"I contadini erano stralunati. Dicevano a Martino: "Quanto frumento hai fatto per biolca?". Lui rispondeva una cifra. "Impossibile". Impossibile credere. Dopo la mietitura, ancora quella domanda: quanto frumento? E ancora le stesse cifre che strabiliavano i contadini. Martino era andato a prendere le ricevute del Consorzio dove il frumento era stato portato. "Carta canta". I contadini si erano guardati in faccia: "Eh, la miseria! E poi questi sarebbero matti?".*

*Era cominciata una amicizia. Scambi di consigli, di sementi. Regali di balle di fieno.*



*E una gran festa. Anche con le donne delle case attorno che non chiedevano più, come avevano fatto nei primi tempi, un muro o una grossa rete di protezione dai matti. Una recinzione, sì, era stata fatta. L'avevano voluta i malati. Avevano tolto le inferriate delle camere, a Colorno, dove erano state legati ai letti, e avevano fatto questa recinzione: ma per i maiali.*

*Tommasini aveva chiesto un aiuto all'Amps per le necessità della fattoria e per l'illuminazione del parco ecologico nato attorno. E ancora per i pannelli solari e per il teleriscaldamento che si poteva farne derivare. Un lavoro grande, che richiedeva molta manodopera, molto impegno. Richiedeva quel che subito era andato nascendo: un movimento di volontariato. Dapprima, da 30 a 50 operai, poi ancora di più: per un lavoro gratis il sabato e la domenica.*

*La diffidenza si era sciolta. Avevano cominciato a parlare con cordialità. A mangiare insieme. A conoscersi. A diventare amici. All'inizio gli operai non avevano capito fino in fondo il perché di quella grande opera. Semplicemente, avevano fiducia in Tommasini. Era stata la stima per lui che li aveva mobilitati. A turno erano forse 70 gli operai che avevano preso a venire. Senza un soldo di compenso. Togliendo il riposo al sabato e spesso alla domenica. Tommasini era andato a parlare con l'industriale dell'arredamento allora più importante della città, Renzo Salvarani. Renzo Salvarani era andato anche alla Fattoria. "È bella, ma ci vogliono dei lavori. Mi lasci fare?": La vecchia casa era stata sventrata. Erano nati i progetti nuovi. Con le firme degli architetti Lusignoli e Frattini: senza parcelle".*

Per mesi la Fattoria rappresentò la realizzazione di quell'idea di comunità che stava - e sta ancora oggi - alla base del percorso di cura. Un percorso in cui ognuno è responsabile della salute di tutti.

*"Il giorno dell'inaugurazione migliaia di persone erano venute dalla città. Si vedevano operai accanto a imprenditori. Handicappati, matti, sani, tutti insieme. Un aeroplano era passato e aveva gettato fiori. "Mi ero messo in un angolo", dice Tommasini. "E non ero stato capace di trattenere le lacrime".*

Vigheffio rappresentò l'opposizione ferma all'emarginazione psichiatrica. In Fattoria i pazienti dimessi potevano recuperare la loro autonomia, la possibilità di vivere e lavorare con altre persone, di essere parte di una comunità.

In quei primi anni di sperimentazione era ancora indispensabile la presenza dell'infermiere, ma era il suo ruolo a essere cambiato: seguiva l'organizzazione del lavoro agricolo, distribuiva i farmaci e stimolava la progressiva autonomia degli ospiti.

All'inizio degli anni '70, il presidente della Provincia Giuseppe Righi decise di riconoscere la Fattoria come luogo protetto. Arrivò anche il benestare del Prefetto di Parma alla ristrutturazione di Vigheffio e al proseguimento di un esperimento così positivo. Così, i poderi con gli annessi fabbricati mano a mano si trasformano in quell'insieme di luoghi, di edifici, di stalle, di campi, che all'inizio del 1973, con una delibera del 13 febbraio, verrà definitivamente e ufficialmente denominata la Fattoria.

La Fattoria crebbe molto all'inizio degli anni Settanta, dopo aver superato ogni iniziale diffidenza. Essa rappresentò un punto di appoggio fondamentale non solo per i dimessi dal manicomio, ma anche per i ragazzi trasferiti dagli istituti per minori. Per molti fu una concreta alternativa alla reclusione, assumendo nel tempo un ruolo mai banale nella lotta contro l'emarginazione.

L'attività agricola, gestita in gran parte dagli ospiti della Fattoria, fu - ed è ancora oggi - una delle anime preponderanti della fattoria: dall'allevamento di polli e galline ovaiole alla stalla, dalla vigna all'orto e poi i campi.

Con il contributo di Renzo Salvarani si risanò l'edificio principale, si crearono il bar, i magazzini agricoli, mentre l'abitazione colonica venne adibita a residenza per i dimessi da Colorno. Oltre al bar, c'erano gli spazi comuni e la cucina; nella vecchia stalla il salone per le iniziative, le riunioni.

La struttura inizialmente era gestita dall'Usl di Parma, poi venne affidata a quella di Langhirano, competente per territorio. Gli psichiatri del Centro di igiene mentale di Langhirano seguivano il percorso di cura dei pazienti, men-

tre due infermieri si occupavano degli aspetti sanitari durante la giornata. Mentre la Fattoria con la sua attività cresceva, anche la città iniziava a fare capolino, entrando a far parte di quella piccola comunità.

Il parco giochi realizzato nel 1976 grazie al finanziamento di Renzo Salvarani, iniziò ad attirare le famiglie nel fine settimana. Spettacoli, eventi, concerti e balera attiravano centinaia di persone durante le serate estive.

*“La Fattoria entra nell’immaginario collettivo come un luogo dove succedono cose curiose, interessanti, imbarazzanti a volte, ma dove si può stare bene insieme”.*

Accanto agli spazi per la residenza permanente di alcuni dimessi c'erano anche quelli per il lavoro creativo condivisi da pazienti, operatori, cittadini.

La Fattoria in pochi anni non era più solo una residenza per gli ex pazienti del manicomio.

Era diventata un pezzo di città, in cui la città viveva e si riconosceva: un luogo di riconciliazione fra due mondi che fino a quel momento l'istituzione aveva mantenuto separati, in cui le relazioni umane e sociali aiutavano la riabilitazione e risocializzazione dei pazienti, dopo anni di segregazione in manicomio.

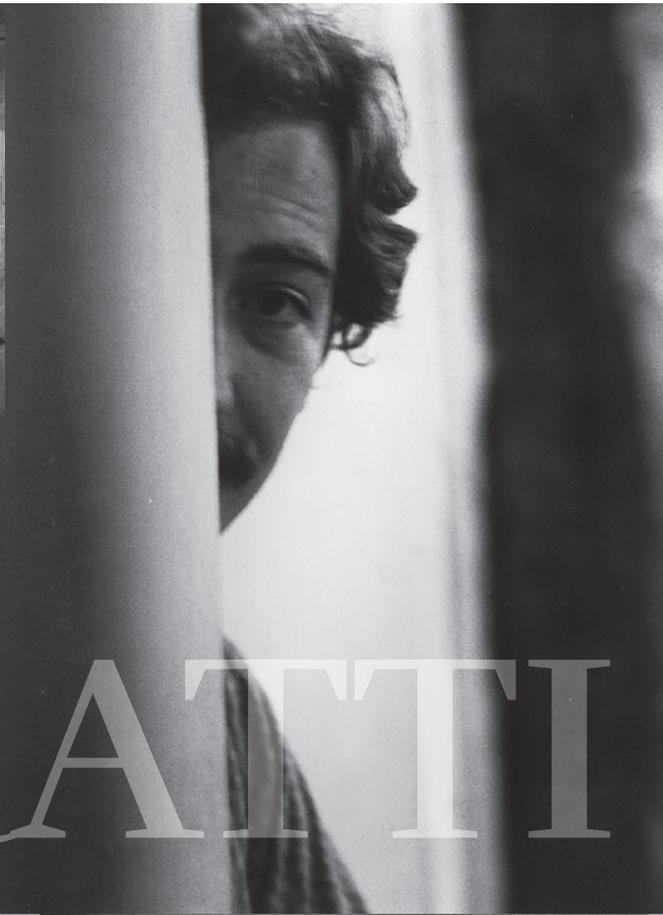
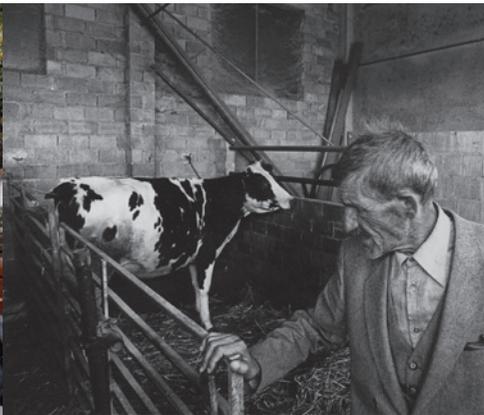
Non solo. La Fattoria divenne luogo di incontro e studio: nel 1978, pochi mesi dopo

l'approvazione della legge 180 sulla riforma psichiatrica, ospitò un convegno internazionale all'interno della settimana su “Uomo, salute, ambiente”. A Vigheffio arrivarono studiosi italiani, francesi, spagnoli, olandesi. Intervenero più di 150 tra medici, infermieri, operatori del settore, che si trovarono sotto il grande tendone. L'utopia di Mario Tommasini era diventata una realtà.

*“Nulla è realmente perso se non ciò che si abbandona. Alla città appartengono le scuole, i teatri, gli ospedali, i musei, le biblioteche, le chiese. Alla città deve appartenere anche il carcere”* scrive Mario Tommasini che aggiunge *“lentamente, a paure e pregiudizi si sostituiscono valori di autentica civiltà: solidarietà, tolleranza, rispetto e difesa della dignità dell'uomo. Facciamo di queste parole una straordinaria realtà”.* Un discorso profondamente politico e morale riconosciuto anche da Enrico Berlinguer, deputato e allora segretario del Partito Comunista Italiano (PCI) che il 24 maggio 1980 fece visita alla Fattoria di Vigheffio.

Annota Franco Rotelli, grande psichiatra che ha lavorato a Trieste: *“Guardavo Mario, pensando che lui chissà da che parte venisse, da che parte d'Europa e come il borgo di Parma potesse incubare cittadini del mondo più di Harvard e Oxford”.* Idealmente è l'università di Vigheffio, Parma.





## La legge 180



*Non è importante tanto il fatto che in futuro ci siano o meno manicomi e cliniche chiuse, è importante che noi adesso abbiamo provato che si può fare diversamente, ora sappiamo che c'è un altro modo di affrontare la questione; anche senza la costrizione”*

(Franco Basaglia)

Il 13 maggio 1978 viene approvata la legge 180, conosciuta anche come legge Basaglia, che sanciva la chiusura dei manicomi e regolamentava il trattamento sanitario obbligatorio.

L'Italia è stata il primo Paese al mondo ad abolire gli ospedali psichiatrici. Prima della legge Basaglia, i manicomi erano luoghi di reclusione e contenimento sociale, più che di cura. I pazienti vivevano in condizioni indecorose, spesso sottoposti a trattamenti forzati e strumenti di contenimento.

Il principio che ispirò la rivoluzione di Basaglia, concretizzata con la 180, era la volontà di considerare il paziente come una persona dotata di diritti e doveri, a cui ridare una possibilità di futuro al di fuori dell'ospedale psichiatrico, con cui non solo i sanitari, ma anche la comunità potesse instaurare un rapporto umano e una relazione di cura. Emblematica di un periodo di grandi riforme, la 180 si fonda su una politica di promozione dei diritti che ha portato a un sistema di welfare pubblico universalistico e si inserisce nel decennio 1968-78 delle “grandi riforme”: l'istituzione delle Regioni, l'approvazione della legge sul referendum, dello statuto dei lavoratori (1970), l'istituzione del Servizio sanitario nazionale (1978), il riconoscimento dell'obiezione di coscienza, le leggi sul divorzio e il nuovo diritto di famiglia, leggi sulla tutela della gravidanza e sull'aborto (legge 194/1978), l'istituzione dei consultori familiari, l'abolizione delle scuole speciali e classi differenziali (legge 517/1977), organi collegiali nella scuola, sull'ordinamento penitenziario (legge 354/1975) e sugli stati di tossicodipendenza (legge 685/1975). Per dare attuazione alla 180, il percorso è stato tutt'altro che lineare: si è trattato di un cammino quanto mai incerto e variegato, con lunghe soste, sperimentazioni coraggiose, molti elementi ancora connessi al passato, crisi e tanti tentativi di controriforma.

## 2005 - Nasce la nuova Fattoria

Nel 1978 la chiusura dei manicomi è legge, anche se ci vorranno oltre vent'anni per dimettere tutti i pazienti ancora residenti a Colorno.

Sul territorio, dopo la nascita del Servizio sanitario nazionale, aumentano i Centri di igiene mentale, oggi Centri di salute mentale, una rete di professionisti e servizi dell'Unità Sanitaria Locale che danno vita al Dipartimento di salute mentale, l'attuale DAISM-DP (Dipartimento assistenziale integrato salute mentale-Dipendenze patologiche) dell'Azienda UsI.

L'AusI di Parma ha acquisito la proprietà del complesso psichiatrico della Fattoria di Vigheffio nel 1996. L'immobile fa parte del patrimonio iniziale dell'Azienda e proviene dal Comune di Collecchio, che ne aveva all'epoca la proprietà per conto della ex USL n.4 Bassa Est.

A Vigheffio per alcuni anni gli ospiti sono praticamente fissi, ma il mondo intorno inizia a cambiare. Da luogo di incontro per giovani e famiglie, la Fattoria inizia a essere frequentata anche da persone ai margini; iniziano fenomeni di degrado. La frequentazione delle famiglie diminuisce, viene meno la manutenzione del parco e anche dei giochi per bambini, che poco alla volta vengono tolti. Come altre strutture, aperte per superare i manicomi, poteva essere chiusa.

A fronte di questa crisi con Mario Tommasini e Massimo Fabi, allora direttore del Distretto Sud Est dell'AusI di Parma, prende corpo il Progetto Itaca, per riportare tutti a casa. In questo ambito nel 2005 inizia il percorso che successivamente porterà alla ristrutturazione della Fattoria, con un investimento da parte dell'AusI di Parma di circa un milione di euro. Il progetto più importante riguarda la barchessa, in cui vengono ricavati alloggi per ospitare otto persone. Oltre 200 mila euro vengono investiti invece nella ristrutturazione dell'edificio principale della Fattoria, che diventerà una Residenza con camere singole e doppie, per ospitare undici persone sul modello di comunità terapeutica.

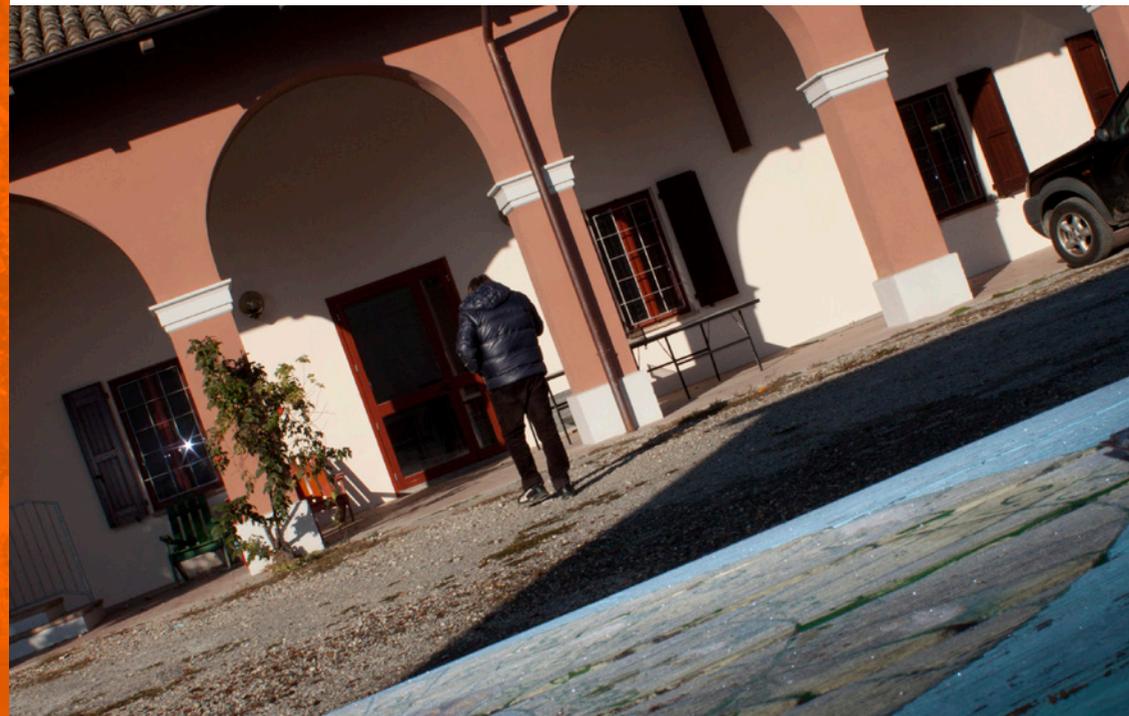
La nuova struttura viene inaugurata nel 2012 ed è gestita dalla cooperativa Proges. In un secondo momento, nel 2013 vengono avviati i lavori per la realizzazione del Centro Sociale con bar-ristorante e nuova sala polivalente intitolata a Mario Tommasini.



# OGGI

EUTOPIA [\*]

La Fattoria di Vigheffio "Mario Tommasini"



I fenomeni migratori, le nuove povertà, le fragilità del nostro tempo ci impongono di non abbandonare l'idea rivoluzionaria di Mario Tommasini, di continuare a lavorare per interagire con la comunità, di essere capaci di rappresentare e difendere minoranze, di rendere le persone sempre più capaci di protagonismo e di difendere il loro diritti.

Significa abitare le contraddizioni e sapere come trovare le strade per la salute, la sicurezza e il benessere sociale. Occorre sviluppare servizi no restraint (senza costrizioni) e promuovere ulteriormente la ricerca di nuovi modelli di deistituzionalizzazione, come i servizi di comunità e prossimità in grado di collegare, con strumenti nuovi come i budget di salute, le residenze con gli alloggi delle persone e fare della casa il primo luogo di cura e di vita.

La Fattoria di Vigheffio ne è un esempio: un luogo, reale e immaginario, mitico e storico insieme, dove ancora oggi le presenze sono tali nel momento in cui si danno reciprocamente senso e co-esistono. E, nell'esserci insieme in questo tempo e spazio esperienziale, sviluppano relazioni tra persone e l'ambiente, il verde, la terra e il cielo.



## La Fattoria oggi

All'interno della grande corte rurale colonica sono presenti diverse strutture e servizi gestiti da associazioni e cooperative sociali. Per la parte sociosanitaria, la Fattoria è costituita da due strutture principali: una residenza sanitaria accreditata per trattamenti riabilitativi bio-psico-sociali a medio termine a carattere estensivo (RTR-estensiva), ricavata dalla ristrutturazione della vecchia casa colonica, e un Gruppo appartamento, entrambi gestiti dalla cooperativa sociale Proges. All'interno della residenza operano diverse figure professionali: il direttore sanitario medico psichiatra, un coordinatore, un infermiere professionale, uno psicologo, educatori professionali, personale socio-sanitario e personale ausiliario.

La RTR-estensiva può contare su undici posti letto, destinati a utenti con disfunzionalità moderata o grave, oltre a spazi comuni, sala mensa, infermeria, laboratorio. Il Gruppo appartamento, ricavato nella barchessa grazie alla ristrutturazione e agli ampliamenti del 2010, dispone di altri tre mini alloggi, con sei posti disponibili, una sala comune e la cucina.

## I servizi

Alla Fattoria di Vigheffio sono presenti molteplici attività produttive, di formazione e socio educative. Vi sono le serre, fabbricati, laboratori e campi coltivati. Si svolgono in un'apposita area addestramento, soccorso e pet-therapy gestite dal Soccorso cinofilo parmense.

I laboratori (feltro, riuso, pittura, cucina) sono gestiti dalle cooperative sociali Proges, EMC2 e Avalon e in convenzione con associazioni culturali: la Fondazione Matteo Bagnaresi, l'associazione Va' Pensiero, l'Orchestra Pistapoci, le associazioni Arti e Suoni, Beat to Be, Positive River Festival e ABC – Liceo Artistico Toschi.

Le attività agricole (la coltivazione di lavanda, il pollaio, l'orto) sono gestite da Proges ed EMC2.

Alla Fattoria di Vigheffio vengono inoltre organizzati eventi ricreativi e di sensibilizzazione culturale, visite scolastiche guidate, centri estivi per minori gestiti da Avalon e Emc2 con Uisp e i gruppi di auto-mutuo aiuto.

La Piccola Osteria di Vigheffio è gestita dalla cooperativa Avalon. Nella conduzione

sono coinvolti utenti dei servizi per la salute mentale, con progetti riabilitativi personalizzati: operano in cucina, al bar, nelle pulizie, ma anche nell'organizzazione di eventi e spettacoli che, soprattutto d'estate, animano la Fattoria attirando un pubblico sempre numeroso.

Questo è il ventaglio di interventi. Alcuni punti di forza sono strutturali: la bellezza del posto, con vasti prati, coltivazioni, animali, la vicinanza del bar-osteria, la presenza di cooperative, le associazioni di auto-mutuo aiuto, la presenza di persone esterne che a vario titolo la frequentano. Altri sono ricercati con impegno: la formazione continua e la motivazione degli operatori, il clima di serenità nei rapporti, l'atmosfera di rispetto, cortesia, educazione, lo stretto e continuo contatto con le varie strutture e operatori del Dipartimento Assistenziale Integrato Salute Mentale Dipendenze Patologiche dell'Ausl di Parma, la continua ricerca di soluzioni che possano favorire la ripresa della vita al di fuori della struttura.

## Le Cooperative sociali

### Proges

All'interno della Fattoria, la cooperativa Proges si occupa della parte riabilitativa e residenziale, in particolare della gestione della Residenza per trattamenti riabilitativi biopsicosociali a medio termine a carattere estensivo e del Gruppo appartamento/Mini alloggi.

Le attività sviluppate aiutano gli utenti a mantenere o acquisire nuovamente le abilità fisiche, emotive, sociali e intellettuali necessarie in vista del ritorno a casa, dell'inserimento in famiglia o, ancora, di soluzioni di supporto domiciliare.

I progetti riabilitativi individualizzati puntano all'inclusione e all'interazione con contesti anche non sanitari, in costante collaborazione con i servizi sociali e dell'Ausl.

Tra gli obiettivi del percorso c'è anche l'inserimento nel mondo del lavoro. Per questo, settimanalmente, è presente in struttura la figura di un operatore con formazione nell'Ips (Individual Placement and Support).

Il servizio pianifica inoltre le dimissioni protette, supporta l'utente nel rientro a casa e struttura programmi residenziali comprensivi di interventi psicosociali ed educativi.

### Emc2

La cooperativa sociale Emc2 onlus si occupa di agricoltura, giardinaggio e apicoltura sociali, laboratori dedicati alle persone inserite nei percorsi di formazione (attività artigianali, vivaistiche e di accudimento animali), didattica ambientale per le scuole ed eventi per la collettività, come la Festa della Lavanda.

Dal 2013, Emc2 onlus ha messo radici nel podere della Fattoria di Vigheffio. Con cura, passione e impegno l'associazione coltiva "Ortobottega", il progetto di agricoltura e apicoltura sociale, seminando ortaggi, piante e buone pratiche di inclusione per persone svantaggiate o in situazioni di fragilità.

Il progetto ha anche un valore ambientale, legato a una filiera corta di produzione agricola e al rispetto per l'ecosistema: gli ortaggi sono infatti coltivati nel pieno rispetto della stagionalità e senza l'utilizzo di trattamenti chimici. Nell'Ortobottega si trovano verdure di stagione a km zero e i prodotti trasformati come miele, olio essenziale di lavanda, verdure sott'olio.

Emc2 segue inoltre relazioni e progetti con scuole, come "Adotta un alveare", aziende del territorio e associazioni.

### Avalon

La cooperativa sociale Avalon nasce nel 1988 con l'obiettivo di gestire luoghi di aggregazione sociale e culturale, attraverso percorsi di inserimento lavorativo rivolti prevalentemente a persone con problemi di salute mentale. La principale ispirazione è il pensiero di Franco Basaglia, ancora oggi molto attuale nell'ambito della psichiatria sociale:

*"Non considerare più il malato alla stregua di un individuo pericoloso ma, al contrario, un essere del quale devono essere sottolineate, anziché represses, le qualità umane".*

La persona con problemi di salute mentale è in continua relazione con la comunità territoriale, con percorsi di inserimento lavorativo, sostegno alla domiciliarità e proposte per la socialità, sport e il tempo libero sviluppate anche attraverso l'esperienza dell'auto mutuo aiuto "L'Autoscuola".

La cooperativa Avalon lavora in convenzione con l'Azienda Usl di Parma, con il Comune di Collecchio e con il Comune di Parma. All'interno della Fattoria di Vigheffio Avalon gestisce "La Piccola Osteria 180", il bar e l'organizzazione di eventi e spettacoli.

# DOMANI

EUTOPIA [\*]

La Fattoria di Vigheffio "Mario Tommasini"

## Il “Centro per la promozione della salute, il benessere, la formazione e l’inclusione sociale”

Alla Fattoria di Vigheffio, con finanziamento derivante dalla legge 81/2014 per la chiusura degli Ospedali psichiatrici giudiziari su proposta del Direttore del dipartimento assistenziale integrato di Salute mentale Dipendenze patologiche (DAI-SMDP) Pietro Pellegrini, è stato progettato e realizzato il “Centro per la promozione della salute, il benessere, la formazione e l’inclusione sociale” attivato nel 2023. In esso trova spazio il “recovery college”, uno spazio di cura, cultura, formazione e inclusione per tutti i professionisti della salute, gli utenti, i familiari e per l’intera società.

L’obiettivo è promuovere la salute mentale basata sui diritti umani e sulla dignità di tutte le persone, a partire da quelle con disturbi mentali, creando una (micro)comunità accogliente, solidale e che si prende cura di tutti senza emarginare o abbandonare nessuno. Un movimento iniziato con Tommasini e Basaglia, nel quale tutti siamo chiamati a essere protagonisti.

Se non ci sono relazioni non c’è cura e questa può assumere diverse forme da quelle tradizionali a quelle più innovative. Gli ingredienti sono scienza ed esperienza, programmi di cura e progetti di vita, articolati a partire dalla persona, sempre portatrice di bisogni e risorse. Trattare diversamente le persone, con umanità e rispetto, vuol dire iniziare processi di cambiamento. Fu questa l’intuizione semplice e radicale di Mario Tommasini che termina la sua ultima intervista al giornalista Michele Smargiassi, con parole di straordinaria profondità: *“Gli uomini bisogna prenderli per quello che sono. Non basta amare l’umanità in generale, bisogna volergli bene uno ad uno, agli uomini”*.

Il Centro per la promozione della salute, il benessere, la formazione e l’inclusione sociale è gestito dalle cooperative sociali ed ha la finalità di promuovere inserimenti lavorativi di persone con disabilità psicosociale, utenti esperti, facilitatori e orientatori sociali non solo nella gestione dei servizi di accoglienza, manutenzione e pulizie, ma anche nella didattica e nella formazione.

Un percorso nel quale anche le competenze sociali, culturali, artistiche e di tutta la comunità possono trovare espressione e ascolto.

Uno spazio del Centro all'interno della Fattoria di Vigheffio è dedicato all'ambulatorio infermieristico e ai corretti stili di vita ed è attrezzato per la prescrizione e l'effettuazione dell'attività motoria e sportiva nell'ambito di una visione olistica della salute.

Un'altra sala del Centro è invece dedicata a Laboratorio per nuove tecnologie e il loro utilizzo nell'ambito non solo della didattica e acquisizione di abilità ma anche della riabilitazione neurocognitiva dei disturbi mentali.

Quindi un progetto complesso nel quale, grazie anche alla presenza di diversi servizi e attività gestiti da cooperative sociali ed enti del terzo settore, prende forma concreta l'approccio del recovery college.

La Fattoria, infatti, può concorrere a fornire una risposta integrata ai bisogni di salute: percorsi di cura psichiatrica, cure della salute e del benessere, prevenzione delle comorbilità, percorsi orientati alla recovery personale di abilitazione, riabilitazione e inclusione sociale, mediante interventi articolati negli assi dell'abitare, della formazione-lavoro e della socialità. Si tratta di servizi e attività fortemente integrati con le attività del DAI-SMDP, coordinati dall'unità operativa Programmi psicopatologici e governo clinico, che presiede lo specifico Tavolo gestionale di Vigheffio, e sono collegati con i centri di salute mentale e la rete delle strutture sanitarie e socio sanitarie.

D'altro canto, la presenza del Centro all'interno della Fattoria di Vigheffio consente di completare l'offerta riabilitativa della struttura, migliorando la qualità dei percorsi delle persone in cura. I percorsi di riabilitazione sono in supporto alla domiciliarietà, attività socializzanti svolte durante le ore diurne in un contesto che si caratterizza come "luogo di vita reale", secondo quanto prevedono, in termini di efficacia ed esito, le più affermate linee di indirizzo della riabilitazione psichiatrica.

Le attività del Centro hanno una configurazione ampia, che tocca i principali elementi della salute e del benessere.

A partire dalla cultura e dalla formazione. Il Centro è il luogo in cui gli operatori insieme ai pazienti e ai semplici cittadini potranno trovare un importante punto di riferimento, con l'organizzazione di attività formative specifiche. La forma-

zione si sviluppa infatti non solo dalle competenze dei professionisti ma anche dalle esperienze dei malati e delle loro famiglie. In una comunità, ogni attore è protagonista della salute e del benessere collettivo e ogni persona è in grado di portare il proprio contributo.

In questo ambito, le nuove tecnologie informatiche presenti possono diventare strumenti molto efficaci: non solo per l'apprendimento, ma anche per percorsi terapeutici e riabilitativi.

È l'eredità di Basaglia e Tommasini, che ha fatto la storia della Fattoria, avvicinando la città alla comunità di Vigheffio e che oggi trova nuovo slancio.

Anche il benessere fisico è un elemento portante del Centro, nella consapevolezza del legame reciproco e inscindibile tra salute fisica e mentale.

Per questo il Centro si impegna a promuovere l'adozione di corretti stili di vita e mette a disposizione - non solo degli ospiti della struttura - luoghi attrezzati per l'attività motoria, dalla piccola palestra ai percorsi nel verde.

Tutti hanno la possibilità di partecipare alla cultura del benessere nel senso più ampio del termine. La cura è sempre cura di comunità, di relazione, come ci ha insegnato la Fattoria, che oggi non è più solo un luogo di degenza, ma uno spazio aperto, in cui trovare nuovi percorsi di vita. Insieme, senza barriere.

Ora che Mario, Vincenzo e Antonio e tanti altri partecipano di questo grande movimento di liberazione non ci sono più, ci sentiamo più soli. Chiunque li abbia conosciuti direttamente o attraverso questa storia, può fare qualcosa per la salute mentale, propria e degli altri, la cultura, l'ambiente, il benessere di comunità. Ciascuno può fare qualcosa per riempire solitudini e testimoniare la nostra umanità, la nostra coesistenza nella vita di questo mondo, casa comune. Pensando a loro, in questo luogo di memoria e futuro insieme, ciascuno di noi sa cosa bisogna fare.

## Postfazione

L'idea di Mario Tommasini di trasformare l'abbruttimento, l'abbandono, la violenza in cui si trovavano i reclusi dell'ospedale psichiatrico di Colorno è divenuta convincimento e poi realtà che quelle persone avrebbero dovuto lasciare l'ospedale psichiatrico per andare ad abitare in case, dedicarsi ad attività lavorative.

È iniziato così uno straordinario processo di cambiamento, che ha portato i primi 180 ricoverati ad essere dimessi, anche in collaborazione con le famiglie di origine, già nel 1968.

E con il cambiamento, sono iniziate anche le sperimentazioni di servizi innovativi, tra cui la Fattoria di Vigheffio.

Questa esperienza è stata e rimane uno dei simboli del grande lavoro di deistituzionalizzazione che Mario Tommasini ha compiuto per dare speranza e un progetto di vita nuovo a tutte quelle persone che per anni avevano vissuto in manicomio. Un lavoro portato avanti insieme a tanti e che grazie all'incontro con Franco Basaglia avrà conferme e nuove spinte, fino al superamento degli ospedali psichiatrici con la legge 180 e al riconoscimento anche politico di introdurre in Italia una modalità completamente nuova di assistenza e cura della malattia mentale.

La Fattoria ha vissuto, da quel lontano novembre 1968, fasi e suggestioni diverse. È rimasta nel cuore di ognuno come un luogo che non è più solo un simbolo, ma una realtà in cui "si può fare" per dare spazi e linguaggi alla malattia mentale, una realtà che non è il manicomio.

Mario Tommasini ha dato prova del suo coraggio con idee e azioni di un'umanità nuova, che ripudia il passato.

Parma e la sua provincia devono ricordarsi di essere state la prima realtà a chiudere il brefotrofo, ad avviare quel processo che non farà più ricoverare bambini in istituto. Mario ha trovato maestri coraggiosi che insieme a lui hanno fatto del

diritto alla scuola dei disabili un altro dei tratti salienti del suo lavoro. Ha convinto l'allora CEE (Comunità Economica Europea) a finanziare un progetto che vedrà oltre cento giovani del nostro territorio inseriti nel mondo del lavoro. Il suo impegno è stato dedicato affinché i ricoveri dei "vecchi", così per anni chiamati, non fossero più l'unica prospettiva per gli anziani.

Ha iniziato un dialogo con il carcere locale, gettando le premesse per dare ai reclusi occasioni di riabilitazione e reinserimento in società.

Mario è l'uomo mai fermo, con idee di innovazione e di profondo cambiamento del sistema sociale locale, un uomo che si è battuto, perché la società assegnasse diritti di cittadinanza a chi ne era escluso.

Ora tocca a ciascuno di noi continuare le sue battaglie, portare avanti i suoi valori. A Mario Tommasini è dedicata la Fattoria di Vigheffio. A Mario Tommasini è dedicata la nostra Fondazione, nata per tener viva la storia, il lavoro, il pensiero di questo uomo straordinario.

**Marcella Saccani**

*Presidente Fondazione Mario Tommasini*



## Biografie

### **L'intera Fattoria di Vigheffio viene dedicata a Mario Tommasini**

Sede della Fondazione Mario Tommasini

RTI e Alloggi La Barchessa

Mario Tommasini (1928-2006) nasce e cresce nella Parma antifascista. Aderisce al Partito Comunista e a 14 anni è tra i partigiani più giovani. Milita nei Gap, i gruppi d'azione patriottica. Per questo nel 1967 riceverà la Croce al merito per la lotta partigiana. Partecipa alle lotte politiche e sindacali degli anni '50 e conosce anche il carcere.

Nel 1965 è Assessore ai Trasporti (e rende pubbliche le linee provinciali), con delega per l'Ospedale psichiatrico di Colorno.

Inizia la collaborazione con Franco Basaglia che dirigerà l'Ospedale Psichiatrico di Colorno dal 1 settembre 1970 per un anno circa. Facilita molte dimissioni a domicilio di pazienti e l'apertura di diverse strutture come la Fattoria di Vigheffio e il Centro Diurno 8 marzo. Promuove la pubblicazione del libro "Cos'è la psichiatria?" di Franco Basaglia e il film "Matti da slegare" di Marco Bellocchio, che contribuiranno a sostenere il cambiamento culturale nell'assistenza psichiatrica.

Nel 1970 promuove la chiusura del Brefotrofio e delle "classi differenziali".

Riceve il premio Schweitzer e inizia collaborazioni internazionali in Grecia, in Brasile, a Santo Domingo.

Nel 1980 è assessore ai Servizi sociali e alla Sanità del Comune di Parma: promuove gli orti per gli anziani e istituisce il servizio di assistenza domiciliare.

S'impegna a favore dei detenuti col movimento "Liberarsi della necessità del carcere"; contribuisce alla fondazione della cooperativa Sirio che dà lavoro esterno a centinaia di detenuti.

Nel 1991 organizza a Vigheffio una seduta straordinaria del Consiglio regionale nel corso della quale viene presentato il progetto "Esperidi", che mira a superare le case di riposo attraverso una rete di strutture dove possano coesistere anziani che vivono autonomamente in appartamenti e giovani coppie, con servizi di "portineria sociale". Questa idea nel 2003 troverà realizzazione nel Comune di Borgotaro in località Tiedoli. Per contrastare la nuova cronicità psichiatrica, im-

magina per Vigheffio il “Progetto Itaca” affinché ciascuno possa rientrare a casa e vivere in modo indipendente.

Nel 1990 Tommasini è eletto consigliere regionale e attorno a lui nascono i movimenti politici “Nuova solidarietà” e, successivamente, nel 1998, “Libera la Libertà”.

### **Centro Sociale dedicato a Vincenzo Tradardi con sala Tradardi**

Vincenzo Tradardi (1938-2016), medico docente di fisiologia umana presso l'Università di Parma, è stato sempre molto impegnato nel mondo dell'assistenza e della sanità, attento ai diritti delle persone. Compagno, ispiratore e poi erede del pensiero e dell'azione di Mario Tommasini, ha dato vita a quella pagina rimasta scolpita nelle pietre della storia, ovvero l'occupazione dell'ospedale psichiatrico di Colorno alla fine degli anni Sessanta per protestare contro le condizioni di vita cui erano sottoposti i pazienti. Primo grande seme di quel percorso che ha portato Franco Basaglia a Parma e ai cambiamenti della legge manicomiale. Ha sempre sostenuto l'importanza dei determinanti sociali della salute.

Vincenzo Tradardi è stato un importante amministratore: presidente del Consorzio Socio-sanitario Bassa Est e poi dell'Unità sanitaria locale di Parma, quindi anche della Asp Bassa Est di Colorno. Tradardi si è sempre battuto per i diritti dei malati, per il sociale e la politica. Dopo una lunga militanza nel Pci, agli inizi degli anni novanta si è avvicinato alla rete e ai movimenti civici di Mario Tommasini. Portatore di cultura, di analisi e di un sapere critico, sempre misurato anche quando radicale, ha saputo dialogare con tutte le persone anche nelle circostanze più complesse e difficili.

La ricca produzione di scritti, fotografie e filmati costituisce un patrimonio da conoscere e valorizzare.

### **Centro la promozione della salute, il benessere, la formazione e l'inclusione sociale dedicato ad Antonio Pellegrini**

Antonio Pellegrini (1960-2012) architetto, direttore del dipartimento Attività tecniche e delle tecnologie della Ausl di Parma è stato promotore di una modalità di “progettazione partecipata”, attenta alle esigenze dei professionisti, all'installazione delle più avanzate e appropriate tecnologie per la cura e la diagnosi, e al contempo molto sensibile agli aspetti umani, alla grande attenzione per l'accoglienza degli utenti, alla qualità delle strutture e alla cura dei dettagli. Esperto in bioarchitettura e molto preparato anche in materia ambientale, ha sempre collocato le sue opere nel contesto sociale e nel verde.

Ogni opera rimaneva sempre sua anche dopo che era finita, perché doveva vivere, essere mantenuta e possibilmente migliorata. Con intelligenza spiazzante e ironia bonaria ha costruito insieme a opere un'architettura dell'anima nella quale abitare, tutti.

Ha diretto i lavori per la realizzazione dell'ospedale di Vaio, curato il recupero delle case di Tiedoli, ristrutturato diverse strutture tra cui il Centro 1° Maggio, ristrutturato la Fattoria di Vigheffio, realizzato gli appartamenti “La Barchessa” e progettato il Centro sociale, predisposto gli interventi per la rete provinciale delle 26 Case della Salute e la Casa della Salute per il bambino e l'adolescente.



## Fonti

La realizzazione dei contenuti di questo volume ha attinto informazioni e considerazioni da:

- **Bruno Rossi:** *“Mario Tommasini. Eretico per amore”* - Diabasis 2006
- **Valerio Cervetti:** *“Dal manicomio al territorio: la storia”*, in *“Bisognava provarci. Parma e la malattia mentale: dal manicomio ai servizi territoriali”*, di Valerio Cervetti, Ilaria Gandolfi, Paola Gennari - Grafiche Step Editrice 2019
- **Silvio Maccherozzi, Aniello Castaldo:** *“La cura di comunità”*, in *“La relazione che cura. Le voci della salute mentale a Parma”*, a cura di Donatella Carpanese e Laura Ugolotti - Grafiche Step Editrice 2021
- **Pietro Pellegrini:** *“Franco Rotelli e la Parma di Mario Tommasini. Che cos'è la psichiatria”, Intervento all'incontro “Il percorso di formazione di Franco Rotelli” - Mantova, 17 febbraio 2024*
- **Pietro Pellegrini:** *“Progetto Recovery College”, Intervento per la Giornata mondiale della salute mentale - Fattoria di Vigheffio, 10 ottobre 2023*



*Un doveroso e sincero ringraziamento agli autori:  
il loro lavoro e i loro contributi  
hanno reso possibile la realizzazione  
di questo volume.*

---

**Laura Ugolotti** è giornalista e consulente freelance in comunicazione. Laureata in filosofia, lavora come copywriter, content editor e ufficio stampa. Da oltre vent'anni si dedica alla scrittura nelle sue diverse forme. Ha curato e realizzato pubblicazioni sulla salute mentale per Progetto Itaca Parma e per il DAISM-DP dell'Azienda Usi di Parma.



**MISTO**

Carta | A sostegno della  
gestione forestale responsabile

**FSC® C130220**